

A due anni dal varo si tirano le somme del progetto curato dalla Fondazione il Gabbiano

Si riparte da Macondo

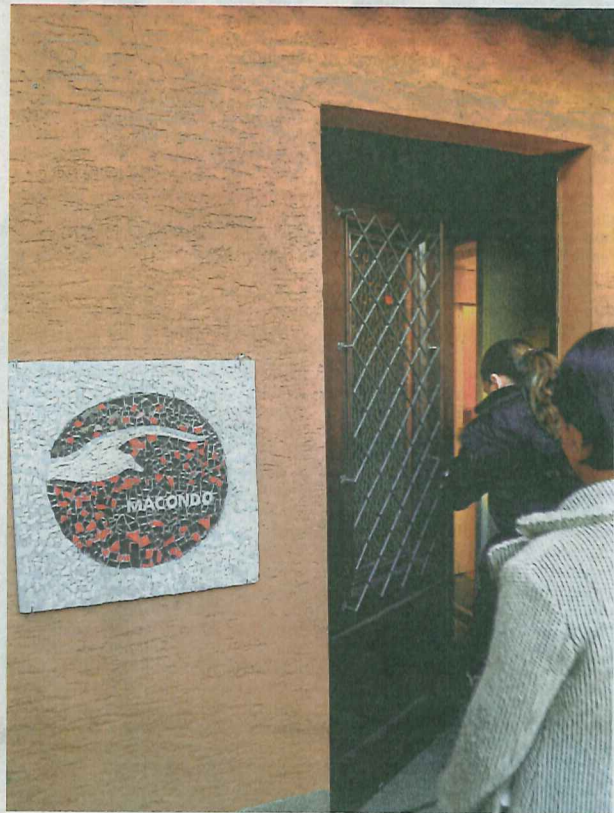
Il sostegno assicurato da Cantone e Comuni. L'incontro fertile con Mezzana. Il centro di Chiasso oggi per i ragazzi è un'occasione in più.

di Daniela Carugati

Se guardate con attenzione, sulla mappa che fa da guida attraverso l'universo giovanile ticinese troverete anche Macondo e Mezzana. E non è per caso. La prima non è la città resa epica da Gabriel Garcia Marquez bensì un progetto radicato nel Mendrisiotto (che ne ha preso il nome); la seconda è la frazione che identifica ormai il Centro professionale del verde. Cos'hanno in comune questi due luoghi? Molto. Anche perché tra l'esperienza avviata nel Mendrisiotto dalla Fondazione il Gabbiano e l'Azienda agraria cantonale sono nate da subito un'intesa e una collaborazione preziose. Soprattutto per i ragazzi (tra i 18 e i 25 anni) che al numero 4 di via Camponovo, a Chiasso - dove ha messo radici Macondo ormai due anni orsono -, hanno trovato un'altra opportunità per imparare a camminare sulle proprie gambe. Un percorso di vita che li può affrancare dalle difficoltà famigliari, professionali o culturali con le quali si sono trovati a fare i conti e che li ha condotti, troppo presto, ad appoggiarsi all'assistenza. Varcare la soglia di Macondo non significa, per tutti, garantirsi un passaporto per il reinserimento socioprofessionale, ma Edo Carrasco, direttore della Fondazione, preferisce contare i successi ottenuti sin qui: 27 i giovani accolti (a fronte

dei 26 posti disponibili all'anno), una quindicina le soluzioni di accompagnamento o collocamento individuate. «A quasi tutti tra Chiasso e Locarno - dove si è attivato un primo progetto, Midada -, abbiamo dato una risposta - ribadisce -. Ci siamo ripromessi, del resto, di far leva sulla prevenzione, di arrivare prima dei problemi. Un lavoro di investimento a lungo termine». E a tutto vantaggio dell'intera società. Una buona ragione per ricevere il sostegno finanziario del Cantone e dei Comuni del distretto. E qui, sul territorio, che si è tessuta la rete. «Tutto mira a trovare ambiti lavorativi ideali, come è Mezzana - sede oggi dello spaccio aziendale 'Ul Mezanin' e occasione per un atelier del verde, ndr -, o come sono altre iniziative messe a punto con il Comune e che nasceranno presto. E ciò in una realtà, quale è quella del Mendrisiotto, di per sé non facile», fa presente Carrasco.

Dopo aver frequentato il mercato cittadino, infatti, i ragazzi di Macondo dal prossimo maggio si faranno carico di gestire il bar della Casa per anziani Giardino di Chiasso. Del resto, quello con Macondo, come sottolinea Andrea Banfi, responsabile dei servizi sociali del Comune, è «un rapporto affettivo». Una relazione dalla quale sono scaturiti risultati evidenti. «Il progetto, in effetti - annota il responsabile -, si inserisce bene e con una valenza di complementarità nella rete della regione, toccata da una serie di problematiche ma capace di offrire delle opportunità a chi ne ha bisogno». E ai giovani va data una mano. «Non occuparsene - ammonisce Banfi - creerebbe grossi problemi alla società stessa».



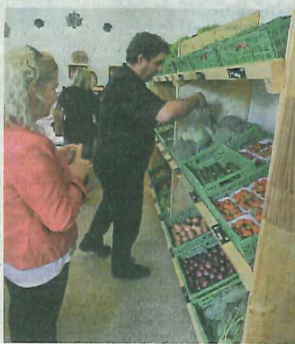
Il cammino inizia da qui

LE POLITICHE SOCIALI

'Occorre dare un progetto di vita'

«Perdere quei giovani sarebbe una sconfitta». È chiaro a tutti, anche al direttore del Dipartimento della sanità e della socialità Paolo Beltraminelli. «Questa infatti sarà la grande sfida dei prossimi anni», rilancia il Consigliere di Stato. E la strategia da mettere in campo non fa più leva solo sul sostegno finanziario. «Che resta - precisa -. L'assistenza, però, adesso conosce nuove frontiere e passa pure dalla necessità di dare un progetto di vita a queste persone». A invocarlo sono le stesse cifre che rispecchiano la situazione odierna. Oggi beneficiano di un aiuto sociale 6'850 persone, 500 in più ogni anno. Di queste il 12% sono dei giovani maggiorenti.

«Ciò che balza all'occhio è che tra loro unicamente il 40% ha concluso una formazione professionale». Ovvero una percentuale opposta a quella registrata tra gli adulti, che nel 60% dei casi hanno in mano il proverbiale pezzo di carta. «Chi esce dalla disoccupazione o non è mai entrato nel mondo del lavoro - fa notare Beltraminelli -, si trova in una condizione di dipendenza dallo Stato. E il grosso rischio è quello di cadere nell'esclusione sociale o nella povertà». Statti contro i quali la politica cantonale è chiamata a lottare. Concretamente si destinano 2 milioni l'anno per programmi mirati a restituire a questi ragazzi la possibilità di trovare la via del reinserimento sociale. Oggi, fa capire il capo del Dss, la strada da percorrere è questa.



'Fiore all'occhiello'

LE OPPORTUNITÀ

Lo spaccio 'Ul Mezanin' e gli atelier 'palestra di lavoro'

«Mezzana, simbolicamente, si può dire sia l'immagine, forte, del percorso, non scontato, che i ragazzi compiono a Macondo». Perché superare le difficoltà e uscire dall'assistenza significa anche affondare le mani nella terra, saper seminare e raccogliere. Il coordinatore del progetto Yvan Gentizon considera l'esperienza al Centro del verde «un buon trampolino di lancio» per questi giovani. «Al di là dei numeri, quando arrivano da noi, dopo degli insuccessi - ci spiega -, hanno bisogno di un binomio educativo e terapeutico prima di parla-

re loro di reinserimento». Arrivare al traguardo - il posto di lavoro - è un processo delicato quanto importante. «Occorre, innanzitutto, che il ragazzo vi aderisca in toto: è una questione di responsabilità e di fiducia nell'adulto che si ha di fronte», richiama ancora Gentizon. Tra chi entra a Macondo e la Fondazione, di fatto, si firma un contratto che vale un impegno. Con la consapevolezza, da parte dei ragazzi, che una volta fuori non si sarà lasciati soli. I frutti di tanti sforzi, d'altra parte, sono sotto gli occhi di tutti.

Lo spaccio aziendale di Mezzana - 'Ul Mezanin' - è un «fiore all'occhiello». Non teme di esagerare Daniele Maffei, direttore dell'Azienda agraria cantonale. Del resto, quell'iniziativa era nel cassetto già dall'inizio degli anni Duemila e attendeva solo di sbocciare. L'occasione si è presentata proprio con Macondo. «A volte - ripercorre Maffei - le cose nascono dal niente o dal poco. L'incontro con la Fondazione il Gabbiano ha fatto nascere subito l'idea di collaborare. E quanto si è realizzato si può dire riuscito, in tutti i sensi».

I NUMERI

► Persone in assistenza

6'850

► Percentuale di giovani

12%

► I ragazzi di Macondo

27